

## Abbonamenti

|                     |       |
|---------------------|-------|
| ITALIA              |       |
| Anno . . . . .      | L. 15 |
| Semestre . . . . .  | " 8   |
| Trimestre . . . . . | " 5   |
| ESTERO              |       |
| Anno . . . . .      | L. 20 |
| Semestre . . . . .  | " 10  |
| Trimestre . . . . . | " 6   |

## FEDE E RAGIONE

FOGLIO SETTIMANALE

ephemeridum integre catholicarum  
Pio Xintegram servare Fidem  
BENEDETTO XV

## Inserzioni

Per le inserzioni rivolgersi esclusivamente all' Amm. ne del periodico in Fiesole.

I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato Cent. 50.

Direzione e Amministrazione: Via Vecchia Fiesolana 2 — FIESOLE (Firenze)

## P. GUIDO MATTIUSSI S. J.

Ci eravamo lusingati e speravamo che il Signore, padrone della vita e della morte, avrebbe ascoltato ed esaudito le preghiere, Te quali, con noi, una vera moltitudine di anime, da alcuni mesi, facevano salire al suo trono, per la guarigione e la salute del nostro illustre ed amatissimo maestro, collaboratore e amico **P. Guido Mattiussi** della Compagnia di Gesù.

Ma il male, che nell'estate ultima passata, lo aveva assalito, durante una predicazione a Rimini, fu più forte, da ultimo, della fibra adamantina dell'ottimo Padre, che, oppresso, ne soccombeva, l'11 del corrente, in mezzo al pianto di confratelli, parenti e amici, da varie parti accorsi a dare all'illustre e santo infermo il loro saluto e a portargli l'omaggio accorato di quegli altri ben più numerosi e non meno affezionati, che la lontananza impedì di arrivare a tempo al suo capezzale.

Nessun dubbio può esserci, però, che se la morte — così avendo stabilito il Signore — ci ha privato di colui il cui nome costituiva l'onore massimo della povera opera nostra in questo periodico, e noi e quanti con noi combattono le sante battaglie della verità e della Chiesa e pel trionfo di Cristo nelle anime e nella società, abbiamo acquistato presso al trono di Dio, nel cielo, un nuovo patrono e intercessore di più.

Ne è pegno l'interesse fino all'ultimo momento dimostrato, dal santo infermo, per questa tanto bersagliata " *Fede e Ragione* „ ma, sopra tutto, la promessa fattaci, morendo, che, salito al suo Signore e suo Dio, Egli si sarebbe ricordato di coloro che lasciava quaggiù tuttavia sul campo della lotta, avrebbe pregato per noi.

Col suo spirito, quindi, il **P. Mattiussi** sarà sempre con noi, vicino a noi; e noi, guardandolo



nella sua imagine e nel suo ritratto e riandando, col pensiero e col cuore, ai suoi ammonimenti, ai suoi consigli, alle sue virtù e ai suoi esempi, nonchè alle sue lotte e ai dolori, dei quali pure la sua strada, quaggiù, fu seminata pel suo amore coraggioso alla Chiesa, al Papa, alla verità, prenderemo animo a seguirne le pedate così da meritare anche noi la fiducia, la confidenza e, più ancora che la pace, la ilarità e la gioia celeste, che illuminò gli ultimi giorni del suo terreno passaggio e la sua morte veramente preziosa.

\*\*

Ancora pochi giorni, e il **P. Mattiussi** sarebbe entrato nel 73° anno,

essendo Egli nato ad Udine il 14 aprile del 1852.

L'ottimo signore *Bonaventura Mattiussi* e la consorte di lui *Caterina Cappellari*, pronipote del Sommo Pontefice Gregorio XVI, la cui santità tuttavia si ricorda da quanti ebbero la fortuna di conoscere quella gentildonna, erano ben degni di ricevere dal Signore un figlio nel quale, come in uno specchio, con la nobiltà del sangue, si riflettessero le loro insigni virtù cristiane, fosse il frutto benedetto del loro matrimonio santo, contratto unicamente in Dio e per Iddio.

Le grazie specialissime, infatti, delle quali il **P. Mattiussi** venne prevenuto e dalla bontà del Signore circondato, non poterono essere che un premio della virtù di quei due sposi veramente cristiani, che, messo in disparte ogni pensiero di terra nella educazione del loro figliuolletto, d'altro non si occuparono che di farne un angelo ed un santo.

Questo spiega come all'età di sette anni, innamorato del pregio della virtù e avendo, si direbbe, quasi istintivamente compreso che, per arrivare alla vera sapienza e a conoscere Iddio, prima, indispen-

sabile condizione è di essere puri, stantechè " *in malevolam animam non introibit Sapientia neque habitabit in corpore subdito peccatis* „ (Sapient., I, 4), il giovinetto **Mattiussi**, riempiendo di gaudio celeste i suoi cari, faceva voto di verginità.

Il quale istinto di grazia, che portò il nostro Guido, così giovanissimo, a consacrarsi, anima e corpo, a Dio, si manifestava pure nell'acceso e mai soddisfatto suo desiderio di sapere.

Quello che si narra di tanti Santi, ma specialmente di Tommaso d'Aquino, di cui doveva sì bene riflettere l'immagine, imitare la virtù e rinnovare la sapienza, fu vero anche, senza esagerazione, del **P. Mattiussi**.

Ancora bambino, Egli " *tempeitava* „ (è la parola usata dalla sua ottima sorella nella narrazione di questi particolari) il suo babbo di domande attorno di questa e quella cosa, dell'una ed altra verità, e l'egregio signore confessava di essersi sentito turbato, assai volte, e a disagio davanti alle quistioni propostegli dal suo bambino.

Tutto all'opposto, infatti, di quello che il mondo crede e per cui tanti genitori si direbbe che hanno spavento dei criterii soprannaturali nella educazione delle loro creature e paura che il Signore abbia da prenderne troppo intimamente e troppo presto possesso, la grazia è fonte, oltre che di bontà, di scienza, conforme alla natura dello Spirito, da Cui discende e promana, che è, secondo l'attestazione dell'Apostolo, " *Spiritus scientiae et pietatis* „.

La grazia, che si identifica con lo Spirito di Dio, mentre solleva l'anima all'estasi della carità e, facendole odiare il mondo, la spinge alla attuazione delle più eroiche virtù, la inonda, ad un tempo, a torrenti coi raggi della luce della sua verità ed eternità.

Che meraviglia, perciò, che il giovinetto **Mattiussi** arrivasse, all'età di otto anni, ad entusiasmare tutti i fedeli della vasta ed importantissima parrocchia di Gemona (dove, in quel tempo, per ragione del suo ufficio di pretore, da Udine, il padre suo aveva trasferita la famiglia) con un suo discorso, che tuttavia, in memoria del fatto, si conserva, come tesoro, all'archivio della medesima, in onore di San Luigi Gonzaga?....

I buoni Gemonesi, che l'ascoltarono, dovettero, senza dubbio, accorgersi che era un angelo che parlava di un altro angelo, e che grandi cose in quel giovinetto avrebbe compiuto lo Spirito di Dio.

Abbiamo voluto accennare a questi episodii, perchè essi sono caratteristici nella vita del nostro buon Padre, massime il primo, che spiega, a parere di quanti lo conobbero, la nota predominante del suo spirito e la propria qualità del suo ingegno angelicamente terso, sublime, profondo.

\*\*\*

All'età di 16 anni, il 1° di luglio 1868, entrava il nostro Guido al Collegio dei PP. Gesuiti di Brixen.

Privati, per effetto delle leggi eversive, antireligiose e anticattoliche, con le quali l'Italia, schiava della setta, coronava l'annessione delle provincie lombardo-venete, nel 1866, e il così detto " *risorgimento* „, di tutti i loro collegi e di tutte le loro case, e cacciati villanamente d'Italia pel solito pretesto antipatriottico e antinazionale, i Gesuiti veneti riparavano a Brixen.

Quivi era che la vocazione del **P. Mattiussi** alla vita religiosa doveva svilupparsi; e ben vedendo la corrispondenza degli istituti della Compagnia alle ispirazioni del suo spirito, presentava Egli domanda di esservi accolto.

Questa domanda non potendo, come è facile capire, non venire esaudita, essendosi i Padri prestamente avveduti dei tesori di grazia di quell'anima e del non comune ingegno del loro alunno, dal collegio di Brixen il giovane **Mattiussi** passava al noviziato di san Paolo di Eppan, non molto lungi da Bolzano, dove, sotto la guida esperta di quel vero maestro di spiritualità, che fu il P. Cossali, iniziava quella ferventissima vita religiosa nella quale e della quale doveva riescire perfettissimo esemplare.

Il **P. Mattiussi** imponeva, infatti, sopra chiunque l'accostava, per il suo ingegno; la sua parola conquideva, rivelava il " *maestro* „; ma infinitamente più Egli imponeva per la sua santità.

La gloria più bella del **P. Mattiussi** è di essere stato sempre un perfetto religioso.

Distaccato da tutto, mortificato, docile ed obbediente come un bambino, puro come un angelo, umile così da abbassarsi ai riguardi più delicati verso dei prossimi, la parola ed il gesto, lo sguardo e l'andamento rivelavano tosto in lui l'uomo abituato alla disciplina religiosa, il perfetto religioso.

Nella fedeltà, poi, alle sue regole e alle pratiche della sua religione crediamo che pochi gli somigliassero.

Il che diciamo non già per sentito dire, ma per quello che a noi consta di scienza nostra, data la consuetudine, che avemmo, con l'indimenticabile estinto, e il tempo, in diverse circostanze, trascorso in sua compagnia.

Avemmo occasione, tra l'altro, di osservarlo da vicino e a lungo durante un viaggio — meglio si direbbe, forse, pellegrinaggio — attraverso la Toscana e l'Umbria nel 1907. All'ora usata de' suoi esercizi spirituali, il buon Padre interrompeva, dovunque ci trovassimo, ogni conversazione, e quante volte, en-

trando nella sua camera agli alberghi, dove ci convenne fermarci, noi lo trovammo ginocchioni per terra, immerso in quella preghiera, che era la vita della sua vita, la sorgente di tutte le sue ispirazioni e di quelle elevazioni, con le quali, nei santuari di Assisi, di Montefalco, di Orvieto, di Siena così come attraverso le silenti suggestive campagne dell'Umbria, ne dava, parlando dei Santi e di Dio, la sensazione di quella Verità, dalla cui contemplazione il suo spirito privilegiato non si distaccava un istante mai.

Ancora diversi anni dopo quel viaggio, in vari posti, nei quali ci eravamo fermati, ma specialmente al divoto santuario della "Madonna della Stella", presso Montefalco, dove in un improvvisato discorso in onore del beato Gabriele dell'Addolorata, di cui si festeggiava, appunto, l'elevazione agli onori degli altari, il buon Padre si trascinò dietro, con uno scatto di entusiasmo, tutto il popolo accorso alla festa (e nella moltitudine vi erano dei vecchi che avevano conosciuto personalmente, in vita, il Beato), quante volte noi fummo domandati di Lui.

Egli lasciava dappertutto l'impressione di un angelo, di un vero e perfetto uomo di Dio.

\*\*\*

A san Paolo di Eppan, compiuto il suo noviziato ed emessa la sua prima professione religiosa, il **P. Mattiussi** terminava pure i suoi studi di retorica ed iniziava i corsi di filosofia.

Suoi maestri furono, per la retorica, l'illustre **P. Cagnacci**, latinista e poeta pieno di gusto oraziano e autore di belle odi, lodate pure da un breve di Leone XIII; per la filosofia il **P. Mai**, e, se la guida del primo servì al **P. Mattiussi** di ottimo mezzo per perfezionarsi nel gusto del bello letterario e nell'arte dello scrivere, sotto la disciplina del secondo il suo ingegno venne mirabilmente preparato e istruito a quelle scienze filosofiche-teologiche, nelle quali, come nella scienza spirituale, secondo che abbiamo accennato, doveva riescire così grande maestro e luminare.

Particolare attrazione ebbe il **P. Mattiussi** per le scienze fisico-filosofiche, o sia per lo studio delle leggi, che regolano il cosmo e gli esseri, che lo compongono, da cui sale un canto alla bellezza, bontà, onnipotenza e sapienza del Creatore, capace, quando fosse da noi percepito e gustato, di farci cadere in una vera estasi di ammirazione, di amore, di gratitudine, di gioia.

E ammirabile, in verità, era il **P. Mattiussi** quando, sia dalla cattedra e sia in private conversazioni, parlava della natura e delle sue leggi e dei misteri e dei prodigi, che la infinita Bontà ha nascosto nel suo seno.

Egli studiava la natura, infatti, per iscoprirvi il Signore; perchè essa è l'effetto sensibile, visibile messo dalla sua virtù davanti ai nostri occhi, e non vi è creatura, per minima che sia, nella quale non rifulga un vestigio degli attributi divini di Lui.

Il **P. Mattiussi** guardava la natura creata ed il mondo con l'occhio non del semplice fisico o filosofo occupato, freddamente, a ricercare le cause e le leggi, le quali tutte le creature, come anelli di una catena, collegano le une alle altre, ma con l'occhio del mistico, che in quanto lo circonda scopre, vede e osserva Iddio. Questo era che avvivava di una luce superiore la sua parola e il suo insegnamento, che non era mai arido, e gli stessi numeri sembravano, nella sua parola, animarsi come le rime e le strofe di una poesia.

È chiaro che i superiori del buon Padre, attenti nello studiare le inclinazioni dei loro alunni, per farle servire allo scopo apologetico pel quale, in tutti i campi e rami del sapere, sant'Ignazio fondava la "Compagnia", dovessero favorire in tutte le maniere l'inclinazione del giovane religioso, da cui, con bene grandissimo per la Chiesa e per le anime, poteva — e giustamente — aspettarsi lustro ed onore non mediocre per l'Istituto.

Il **P. Mattiussi**, perciò, non solo fu libero, ma trovò nella Compagnia tutti i mezzi e gli aiuti possibili di sviluppare la sua inclinazione; del che Egli non mancava di ringraziare il Signore siccome di uno dei più grandi benefici, che gli aveva compartiti.

Già nel 1874, dopo essere stato, l'anno precedente, uditore di filosofia scolastica e di fisica, a Tramin, sotto quell'insigne tomista, padre di una vera pleiade di tomisti, tra i quali il **Mattiussi** figura in primissima linea, che fu il **P. Anselmi**, noi lo troviamo insegnante di scienze fisiche a quel collegio di Brixen, di cui sopra abbiamo parlato.

Ottenuta, poi, la licenza, o sia laurea, in scienze filosofiche e fisiche a Parigi nel 1876, noi lo troviamo ad insegnare la sua prediletta materia a Valenza, nella Spagna, nel 1882, a Portorè nell'Istria nel triennio 1884-86 e finalmente all'Università Gregoriana di Roma nel quinquennio 1888-1892.

Frutto di tutti questi anni di studio e di insegnamento fu quel magnifico manuale "Fisica Razionale", che pose il nome del **P. Mattiussi** tra quello dei massimi cultori delle scienze fisiche in tutto il mondo.

In quest'ultimi tempi si era Egli messo a rivedere la sua opera allo scopo di prepararne una nuova edizione: la morte non gli permise di ultimare il lavoro, che, speriamo, sarà, però, continuato da qualche altro, molto più che gli esemplari delle edizioni passate sono divenuti rarissimi oramai, e, certo, libro

migliore nè manuale più adatto potrebbe venire messo nelle mani dei giovani studiosi dei nostri istituti cattolici e delle nostre università.

Data, appunto, la rinomanza acquistata nel campo delle scienze fisiche e filosofiche, il **P. Mattiussi**, come i nostri lettori devono sicuramente ricordare, era invitato, l'anno scorso, a trattare, al congresso internazionale di fisica e filosofia, celebratosi in Roma, il tema della costituzione dei corpi. La malattia, che doveva rapirlo al nostro affetto e alla ammirazione del mondo, avendolo già occupato, fu Egli impedito di recarsi a Roma a cantare l'ultimo suo canto in onore delle dottrine fisico-filosofiche cattoliche e tomistiche, stantechè Egli, come ne diceva, avesse intenzione di mostrare, anche una volta, la portentosa e indistruttibile, anzi ognora crescente attualità dell'Angelico Dottore.

\*\*\*

Il **P. Mattiussi** ebbe non un culto qualsiasi, ma il culto di san Tommaso d'Aquino, e questo fece sì ch'Egli, dopo averne imitato, al possibile, la vita e le virtù, ne divenisse il più lucido espositore e il più acerrimo difensore ai nostri tempi.

Il Tomismo, infatti, non si intende chiaramente e a fondo, se non si vive; la dottrina dell'Angelico è — ci si permetta il confronto — come la dottrina del Vangelo, che meglio l'intende chi più l'attua e perfettamente la afferra solo chi in tutto la trasporta nella sua vita.

Per questo **P. Mattiussi**, desideroso unicamente di penetrare la verità, sforzosi sempre di imitare, nella sua vita, san Tommaso; e questo, diciamo, fece sì ch'Egli ne divenisse un riflesso mirabile, e, fra i moderni espositori dell'Angelico, uno dei più lucidi e dei più fedeli.

Ora, se nella sua "*Fisica Razionale*", **P. Mattiussi** mostra come nessun dato della scienza moderna contrasta con le teorie fondamentali metafisiche aristotelico-tomistiche, bensì, all'opposto, tutte concorrono ad illustrare e a giustificare le mirabili intuizioni dell'Aquinate, nel volume "*Le XXIV tesi della Filosofia di San Tommaso d'Aquino*", è la sintesi più bella e completa del pensiero filosofico dell'Angelico Dottore.

Qualche cosa a riguardo della storia di queste famose XXIV tesi fu da noi scritto in questo periodico (cf., tra l'altro, il N. 49, 7 dicembre 1924, pagina 430-531, testo e nota); non dicemmo, però, come autore, o sia compilatore di esse e del relativo commento, che con le medesime tesi venne solennemente approvato dalla S. Congregazione degli Studii, ne era stato il **P. Mattiussi**, e questo per diretto incarico avuto dall'allora Prefetto della stessa Congregazione, Eminentissimo Lorenzelli, in pieno accordo e in per-

fetta dipendenza dei desiderii di S. S. Benedetto XV di g. m.

Era stata osservata la necessità non tanto del richiamo a San Tommaso nelle scuole cattoliche, quanto di stabilire e fissare chiaramente e per sempre i principii fondamentali da seguirsi, dalle medesime, affine di non deviare dietro di false interpretazioni e correnti tomistiche di puro nome, ma non di sostanza e di fatto.

Intenzione, cioè, della S. Congregazione nell'emanare le XXIV tesi, le quali avrebbero dovuto, quindi, innanzi, servire come di guida e di norma **sicura** nelle scuole cattoliche, era di condurre ad unità ed uniformità di pensiero e di insegnamento queste stesse scuole, eliminando, con una interpretazione **ufficiale** del pensiero filosofico di San Tommaso, qualsiasi interpretazione personale o soggettiva in contrasto più o meno aperto col pensiero e con la **genuina** dottrina dell'Angelico.

Tanto è vero che la S. Congregazione, rispondendo il 7 di marzo del 1916 al dubbio da taluni proposto: "*utrum omnes XXIV theses philosophicae a S. Congregatione Studiorum probatae germanam S. Thomae doctrinam reverè contineant et, in casu affirmativo, utrum imponi debeant Scholi catholicis tenendae*", dichiarava: "*Omnes illae XXIV theses philosophicam germanam S. Thomae doctrinam expriment, eaeque proponantur veluti tutae normae directivae*", (narrammo nel N. ora citato di "*Fede e Ragione*", come quel **tutae**, o sia *sicure* fu aggiunto di **mano propria** da Benedetto XV di s. e g. m.).

Ognun vede la stima altissima nella quale dalla Sede Apostolica il **P. Mattiussi** era tenuto se proprio a lui essa affidava di compilare, per le scuole cattoliche, la sintesi della dottrina filosofica dello Aquinate.

E riprova magnifica di questa stima si ebbe quando, pubblicate le XXIV tesi, la stessa santità di Benedetto XV commetteva e ordinava al fedelissimo suo servo di illustrarle e commentarle. Cosa che il **P. Mattiussi** fece nell'importantissimo volume accennato, che non dovrebbe mancare sulla cattedra di nessun maestro di filosofia cattolica e nella biblioteca dei veri studiosi di San Tommaso.

La lettura di detto volume è quanto mai adatta a far penetrare nelle dottrine dell'Aquinate e a farne valutare ed apprezzare, al giusto, i principii solidissimi.

Come notava un nostro scrittore nel penultimo numero di questo periodico, il Tomismo è un sistema che si svolge attorno di poche, ma inconcusse verità; di pochi, ma solidissimi principii, che sono come le radici di tal pianta imponente e magnifica. Intesi a dovere questi principii, la strada è aperta alla retta

intelligenza di tutte altre verità, così come la deviazione da uno di essi soltanto può recare a conclusioni errate e al sommo pericolose non meno per la Fede che per la ragione.

Le XXIV tesi della filosofia di San Tommaso d'Aquino, oltre di una norma sicura, come dalla Chiesa, secondo che è stato detto, vennero definite, per l'indirizzo degli studii filosofici cattolici da seguirsi — *ecaeque proponantur* — in tutte le scuole ed università cattoliche, costituiscono, ad un tempo, e la migliore difesa del Tomismo — anche se fatta in un modo indiretto — e il trionfo più bello delle fatiche del P. Mattiussi.

Tra quei grandi uomini — filosofi, teologi e scienziati cattolici — Zigliara, Cornoldi, Liberatore, De Mandato, De Maria, Billot etc. — i quali maggiormente si adoperarono, e prima e dopo la celebre enciclica "Aeterni Patris", di Leone XIII, per la restaurazione del vero tomismo, il P. Mattiussi occupa un primissimo posto.

Cresciuto, come abbiamo di sopra accennato, sotto la guida del P. Anselmi e discepolo ancora, a Laval, dove, per la prima volta, incontravasi col suo confratello P. Billot, oggi Cardinale di S. R. Chiesa e nostro venerato ed amato Maestro e protettore, nell'amore e nella intelligenza di san Tommaso il P. Mattiussi doveva superare i suoi stessi maestri.

Questo amore traspira da ogni pagina, da ogni riga, anzi, degli innumerevoli scritti da lui stesi, sia in illustrazione di punti della dottrina tomistica maggiormente contestati e sia nella confutazione di errori incombenti, sopra tutto del "modernismo".

\*\*\*

Il periodo della crisi — ci si passi il termine — modernistica più acuto, che può conchiudersi tra il 1900 e il 1907, quando Pio X di s. m. emanava la enciclica "Pascendi dominici gregis", con cui l'errore modernistico era fulminato e proscritto, fu anche il periodo più fecondo della attività letteraria, filosofica e teologica del P. Mattiussi.

Egli era stato uno dei primi, ancora avanti il 1900, a denunciare ed avvertire il pericolo modernista, nonostante che molti ridessero dei suoi allarmi e delle sue esagerazioni.

I capi del movimento miravano, come evidentissimamente si vide di poi, ad allontanare da sè l'attenzione degli studiosi cattolici, e, pur troppo, per parecchi anni, ingannando con abili scuse, spiegazioni e dichiarazioni, i semplici e anche talune autorità ecclesiastiche, essi poterono continuare indisturbati la loro propaganda.

Bisognò che il Loisy arrivasse alla negazione esplicita ed inequivocabile della divinità del Signore

Gesù perchè moltissimi aprissero gli occhi ed il perfido fosse allontanato dall'insegnamento all'Istituto Cattolico di Parigi; e quello che si dice del Loisy deve dirsi di tanti altri modernisti, come il Tyrrel in Inghilterra, lo Schell in Austria, il Murri qui nella nostra Italia etc.

L'eresia ed i suoi maestri e gerofanti dovevano, però, gettare, finalmente, la maschera, e allora scoppiò quella gran lotta, la cui fase suprema e sotto certo aspetto conclusiva, è segnata dalla pubblicazione della "Pascendi", di Pio X nel settembre del 1907.

Fra i precorritori del magnifico documento, col quale la Chiesa, minacciata ed assalita dalla eresia più perfida e pericolosa che mai fosse sorta, rivendicava l'immortale sua verità, e, col deposito della Fede, che i modernisti volevano ridurre ad un puro sentimento, ad un mero fatto interno di coscienza, suscettibile di tutte quelle modificazioni, alle quali l'umana sensibilità e volubilità può andare soggetta, salvava i diritti della ragione, il cui oggettivo reale valore era dal modernismo parimenti negato e bistrattato, è da collocarsi, in primissima linea, il P. Mattiussi.

Nell'estate del 1905, per incoraggiamento di Pio X, per la lotta contro il modernismo era sorta una rivista "Le Armonie della Fede", della quale l'estensore di questa memoria biografica tenne la direzione per otto anni; e fu appunto in detta pubblicazione che apparvero gli scritti apologetici antimodernistici più numerosi del P. Guido Mattiussi, che della stessa, con altri Padri della Compagnia, tra cui l'indimenticabile Barbieri, il Delattre, il Barbier, il Fontaine, il Taverna, il Gismano, il Cerasoli, il Carrara, e diversi filosofi e teologi di altri Ordini e del clero secolare, come, per esempio, il Bertani, il Crosta, il Colletti, il Faloci - Pulignani, il Nuti, il Sala etc., nomi tutti ben noti ai lettori di questo periodico, divenne subito il massimo collaboratore.

Troppo lunghi saremmo se dovessimo qui drizzare l'elenco dei lavori filosofici, teologici e critico-apologetici pubblicati, in difesa della verità cattolica e della Fede contro il "modernismo", nelle "Armonie della Fede": accenneremo solo ai principali e più importanti: — 1906: *Della mente di S. Tommaso nella quistione della distinzione di essenza ed essere nell'ente creato a proposito di un'opera del P. Piccirelli*; — 1907: *Naturalismo e Soggettivismo* (continuazione della confutazione di errori di varie pubblicazioni modernistiche, specie del "Rinnovamento", di Milano); — *Da Dio o dagli uomini?*, contro il Tyrrel che sosteneva il sacerdozio non essere di istituzione e di origine diretta divina; — *Pro aris et focis*, appello magnifico alla lotta contro l'errore modernistico, nel quale dimostra come le vecchie armi

“antiquate ed irruinate”, della tradizionale dottrina cattolica e del tomismo servono mirabilmente ed invincibilmente contro le nuove eresie; — *Gesù Figlio di Dio secondo i Sinottici*, vittoriosa esposizione critica - esegetica contro i farfalloni di un certo dottore di Ripatransone imbevuto del criticismo di Harnack e di Loisy; — 1908: *Un immanentista che è e che non è* — critica acuta del volume del Murri: — *La filosofia nuova e l'enciclica contro il Modernismo*, dove l'infelice apostata di Montegiorgio lanciava a Pio X la accusa di incomprendimento del modernismo e dei così detti modernisti; — *Fallacie dei Modernisti e Modernismo dannato*: esame poderoso sia delle origini e sia del sistema modernistico e delle arti bugiarde de' suoi fautori; — *Le difese dei giovani*; — 1909: *I successi della biologia materialistica e le fantasie del Prof. E. Haeckel*.

A questi scritti, che, raccolti insieme, formerebbero un grosso ed interessante volume, importantissimo a leggersi per la storia del movimento filosofico e teologico del “modernismo”, bisognerebbe aggiungere quantità di altri articoli su particolari argomenti di dottrina cattolica, per esempio, la difesa del valore dimostrativo dei cinque argomenti di S. Tommaso per l'esistenza di Dio contro il Semeria e certi pretesi teologi della “*Rivista delle Riviste per il clero*”, pubblicazione maceratese, che poi finì, come tante altre, condannata.

La difesa dell'autorità sovrana di san Tommaso d'Aquino non istette meno a cuore al P. Mattiussi della stessa difesa della Fede.

Dall'abbandono, infatti, unicamente, dell'Angelico Egli riconosceva — e giustamente — le origini del modernismo e la crisi alla quale l'eresia aveva recato il campo cattolico.

Nello stesso tempo, poi, che sulle “*Armonie della Fede*”, il P. Mattiussi lavorava e scriveva su altre riviste, per esempio “*La Rivista di filosofia neo-scolastica*”, “*La Civiltà Cattolica*”, “*La Scuola Cattolica*”, etc., sebbene la pubblicazione da lui preferita, per la sua indole e pel suo scopo, fosse la nostra.

E potremmo dimenticare, accosto di tutte queste pubblicazioni dell'infaticabile difensore della dottrina cattolica, di questo vero martello dell'eresia modernistica, il volume “*Veleno Kantiano*”, edito contemporaneamente dal P. Mattiussi e che contiene la confutazione più completa del fatale sistema filosofico di Kant, in cui devono trovarsi le radici e le basi del moderno agnosticismo, immanentismo e pragmatismo e di tutti gli errori filosofico-religiosi, che ne conseguono e che il “modernismo”, doveva fare proprii?...

E. Kant è il gran padre di tutte le moderne

eresie: per combattere vittoriosamente il modernismo — *complesso di tutte le eresie* — secondo la definizione di Pio X — era necessario impugnarne la base; e a questo si accinse il P. Mattiussi nel poderoso volume nominato.

Quando apparve “*Veleno Kantiano*”, fu un “*tolle*”, addirittura contro l'oscurantista gesuita, ostinato a negare tutte le conquiste della scienza moderna per il feticismo di san Tommaso d'Aquino; ma “*Veleno Kantiano*”, lodatissimo dal S. Padre Pio X, doveva restare e resterà sempre come un'opera capitale dalla scienza filosofica cattolica prodotta in questi tempi.

È da farsi meraviglia, perciò, se Pio X si servì dei lumi e dell'aiuto dell'eminente filosofo gesuita nella compilazione della sua enciclica “*Pascendi dominici gregis*”?

Nessuno, certo, si mostrava più in grado del P. Guido Mattiussi di fare quella sintesi degli errori filosofico-religiosi, e anche sociali e politici del “modernismo”, che la “*Pascendi*”, contiene.

Or bene, se avanti la pubblicazione di questa enciclica, il P. Mattiussi era stato tutto nel denunciare e combattere gli errori del “modernismo”, apparsa la “*Pascendi*”, suo studio massimo fu di difendere ed illustrare l'immortale documento, il più grande, senza dubbio, tra tutti i documenti emanati dalla Sede Apostolica, da un secolo a questa parte, dopo la “*Quanta cura*”, — l'enciclica del “*Sillabo*”, — di Pio IX, contro le impugnazioni e le malignità degli eretici.

L'enciclica “*Pascendi dominici gregis*”, appena apparsa, fu fatta segno ad una campagna internazionale di denigrazione e di sprezzo; sopra tutto, però, gli infelici seguaci dell'errore si lanciarono contro la parte dispositiva del grande documento e il giuramento, che Pio X impose a tutti i maestri e scrittori e predicatori cattolici.

La misura gravissima, eccezionale, corrispondeva perfettamente alla necessità dell'ora e al bisogno di precludere ai nemici della verità, penetrati, pur troppo, fin nel più intimo del santuario, ogni via e mezzo e possibilità di danneggiare.

Realmente, però, e in ultima analisi, che cosa imponeva di nuovo Pio X che non fosse stato già imposto da altri Pontefici e da Concilii della Chiesa?

Il giuramento di Pio X non era, e non è, in fondo, che una dichiarazione del giuramento imposto dal S. Concilio di Trento: lo scandalo, quindi, dei modernisti e dei loro pedissequi non era che uno scandalo farisaico, che una mossa ipocrita per fuggire all'obbligo di una professione di fede e di disciplina cattolica inquietante e noiosa.

Andato, nel 1911, all'Istituto Pontificio di Scien-

ze Sociali di Bergamo pel corso accademico di lezioni filosofico - religiose, il **P. Mattiussi** non credette di assolvere meglio al suo compito che dichiarando ai suoi uditori i diversi punti del giuramento antimodernista di Pio X, e le sue lezioni, raccolte in volume, formarono quell'interessantissimo libro poco più tardi uscito con il medesimo titolo, o sia "*Dichiarazione del giuramento antimodernista*".

Questo volume è un trattato completo di apologetica e una dimostrazione mirabile delle verità della Fede e dei fondamenti delle medesime: — *Dio creatore* — *Le prove della rivelazione* — *La Chiesa di G. C.* — *Il Dogma* — *Il vero concetto della Fede* — con tutte le quistioni, che a questi capitoli si collegano e da essi dipendono, ecco la traccia e lo schema di quest'opera del **P. Mattiussi**, che è da porsi tra gli scritti più lucidi e robusti del fortissimo apologeta ed inarrivabile filosofo.

Nè è qui tutta l'opera letteraria e scientifica del glorioso defunto.

Come non ricordare gli opuscoli preziosissimi: "*Determinazioni idealistico - fisiche*"; — "*Eccellenza dell'Angelica dottrina*"; — "*Infinità della grazia di N. S. G. Cristo*"; — "*Il nostro pensiero di fronte alla filosofia moderna*"; — "*Il nostro "Sì" ovvero il "Sì" della Fede cristiana*" (conferenza, che ci eravamo proposti, anzi, di ripubblicare); — "*Fede e Mente moderna*"; — "*L'atto di Fede*" (estratto di lavoro pubblicato nelle nominate "*Armonie*");

E poi ancora: "*I 3 Santi del 1920: Giovanna d'Arco — Margherita M. Alacoque — San Gabriele dell'Addolorata*"; — "*Della Penitenza nei primi secoli*"; — "*Il Credo in unum Deum*" — lezioni di apologetica fatte ai giovani studenti del Circolo di santo Stanislao in Milano —; le "*Adnotationes*" nei trattati *de Deo uno et trino*, *de Verbo incarnato et de Sacramentis*, da lui spiegati alla Università Gregoriana quando venne chiamato, nel 1909, da Pio X a succedere sulla cattedra di Teologia al P. Billot, eletto Cardinale, etc. etc. ?

Le quali opere tutte sono ad un tempo monumenti di scienza e sapienza. Perchè **P. Mattiussi**, più che scienziato, fu il tipo del vero sapiente cristiano, pervaso del soffio di Dio, Cui cerca, contempla ed ama.

Senza dubbio non è da tutti seguire il **P. Mattiussi** nelle sue elevazioni e dimostrazioni: egli spazia nei cieli, nei quali, ad imitazione del grande Bossuet, con un colpo d'ala, come aquila potente, subito si leva, pure trattando degli argomenti e delle materie più comuni. Le sue dimostrazioni, però, niente hanno di arido e di pesante; chè le sue pagine sono tutte pervase da un soffio di vita, che si comunica a chi legge; quella vita e quello spirito che si comunica-

vano, nella conversazione del carissimo Padre, a tutti coloro che lo ascoltavano.

Parlando, Egli strappava l'anima nostra dalla terra per portarla su, nel cielo, dove la sua si affisava e viveva del continuo; e la sua parola, calda ed eletta sempre, come sono caldi ed eletti i suoi scritti, anche i più semplici e indifferenti, come erano calde ed elette, nella forma, le sue corrispondenze epistolari, era sempre per noi, oltre che uno stimolo, una semente ricchissima di meditazione e considerazione.

E sappiamo di non essere i soli ad avere sperimentato questi effetti della parola e dell'opera dell'indimenticabile Maestro.

\*\*

Perchè, siccome di sopra abbiamo detto, Egli era, sopra tutto, un uomo di Dio.

Dalla mattina alla sera il nostro buon padre non faceva che pregare, e all'altare, durante la celebrazione della Santa Messa, pareva, in verità, ch'Egli si immedesimasse con l'Ostia Santa, che teneva nelle sue mani.

Quante volte al momento solenne e tremendo della consacrazione fu visto piangere!

— *Ricordati* — gli aveva detto il suo ottimo Genitore una volta — *ricordati di celebrare sempre la tua Messa come dicesti la prima* —.

Questa massima, che il buon Padre morente rammentava, fu la regola da lui sempre seguita dal primo giorno della sua ordinazione sacerdotale.

Un sacerdote novello non avrebbe celebrato con più grande divozione, con maggior fede, con più scrupolosa esattezza.

Esatto, del resto, il **P. Mattiussi** fu in tutto, tanto nelle grandi quanto nelle piccole cose, e tale sua esattezza non era che un effetto dell'ordine mirabile interno della sua mente e dell'anima sua.

Che dire, poi, della divozione e dell'amore del virtuosissimo Padre alla Vergine benedetta?

Si sa come lo slancio amoroso, che reca i Santi verso Dio, è quello stesso che li porta all'amore della Madre benedetta del Signore.

Non si ama Gesù senza amare Maria, e l'amore di Maria non fa che stringere sempre più strettamente le anime degli eletti al suo Figlio e Signore.

**P. Mattiussi** amava Maria come l'amarono tutti i Santi, con l'amore, l'affetto e il trasporto di un figlio.

Le sue mani scorrevano del continuo la corona del Rosario, e quando, morente, oppresso dal male, perdeva la coscienza delle cose esteriori, subito si riaveva appena che gli venisse accostata alle labbra l'immagine della Vergine che, sempre, col Crocifisso, voleva presso di sè. E la baciava col trasporto di un

fantolino, chiamandola la sua "mamma bella", e ripetendo dei versi composti in suo onore: *O Maria, madre mia — Voi m'avete da salvar!*

In onore della Vergine benedetta e dei suoi titoli e privilegi gloriosi, scrisse il **P. Mattiussi** molte cose in verso ed in prosa. Ricorderemo soltanto la splendida conferenza "La Vergine vincitrice del Modernismo", recitata a Bergamo l'8 di settembre 1911 e pubblicata in fondo al volume delle lezioni, delle quali abbiamo parlato, in dichiarazione del giuramento antimodernista di Pio X, e il volume recentissimo "L'Assunzione corporea della Vergine Madre di Dio nel dogma cattolico".

Questo libro, diretto a dimostrare sulla base della S. Scrittura, della analogia della Fede, della tradizione della Chiesa la definibilità della assunzione di Maria al cielo, ben può definirsi il canto di chiusura, il testamento dello spirito, della mente, del cuore, della Fede e della pietà del **P. Mattiussi**.

Presentiva Egli, l'indimenticabile carissimo estinto, che questa sarebbe stata l'ultima opera sua?... che Maria benedetta, grata della fatica di lui in esaltarne i suoi meriti e privilegi, l'avrebbe presto raccolto seco a contemplare la sua gloria nel cielo?

Senza dubbio, però, la pagina con la quale quest'opera in onore di Maria assunta in cielo del **Padre Mattiussi** si chiude e suggella, mostra come essa fu scritta da lui in un'estasi di amore per la sua "mamma bella", e la dedica ultima rivela lo slancio di

un'anima che scriveva contemplando più che semplicemente credendo:

*"Gradisci, o Madre, il voto dei figli tuoi; accogli, o Signora, l'omaggio dei tuoi Servi; accetta il plauso di chi per fede Ti conosce e Ti ammira. Salve, o Regina, delizia del Paradiso, incomparabilmente bellissima sopra tutte le creature. Tripudia nel contemplarti la Fede: che sarà nella beatissima visione? Ave, o Maria".*

E con una invocazione simile a questa, dopo avere dato, durante tutta la sua lunga e tormentosa malattia, l'esempio della rassegnazione più edificante, della pietà e della Fede più intima e convinta, col nome di Gesù e di Maria sul labbro, la sera dell'11 corrente, il **P. Mattiussi** volava, da questo mondo, a cogliere il premio preparato da Dio alle sue virtù e alle sue fatiche, nel cielo.

Egli moriva pregando: la preghiera di questa vita si sarà, per lui, convertita, a quest'ora, nell'inno di gaudio e di felicità dei beati.

O anima benedetta, dal seggio della tua gloria, guarda agli amici e ai compagni delle tue lotte, che hai lasciati in questo mondo. Prega perchè possiamo imitarti; perchè possiamo, come te, passare da questo mondo, con la sicurezza e la gioia di avere lavorato unicamente e sempre "per la Chiesa e per il Papa, per la verità e per Iddio".

SAC. PAOLO DE TÖTH

## IN MEMORIAM!

### L'opera e la persona del P. G. MATTIUSSI nel giudizio di S. E. Illma e Rma IL CARD. LODOVICO BILLOT

Il presente N.º era già pronto per la stampa, quando, con un enorme ritardo di 4 giorni, da quello della spedizione, la posta ci recapitava la seguente lettera di S. E. Illma e Rev.ma il Card. Lodovico Billot, desideroso di unirsi a noi nel commemorare il P. Mattiussi.

Chiediamo venia all'E.mo Principe se, per non ritardare la pubblicazione della rivista, pubblichiamo la sua lettera, che è la più bella e autorevole testimonianza la quale poteva venire deposta sulla tomba del compianto Estinto, dopo la nostra memoria.

E chi era più in grado di giudicare, sia dell'ingegno e dell'opera e sia della virtù del P. Mattiussi, dell'Eminentissimo Card. Billot, compagno di lui nel lavoro e nelle lotte oltre che fratello nello spirito, nella mente, nel cuore, nelle aspirazioni e nella fede così come fu ad esso fratello nella professione religiosa?...

Il nome del Cardinale Billot, poi, è quello, come già non molto tempo indietro ci occorre di rilevare, del maestro e dottore cattolico ai nostri giorni più universalmente riconosciuto e venerato: chiunque, perciò, comprende l'onore che il suo giudizio reca alla persona e all'opera del P. Mattiussi.

E indirettamente — ci sia permesso di rilevarlo —, anche a «Fede e Ragione» che della preziosa collaborazione del P. Mattiussi fu tanto onorata.

Sua Eminenza, infatti, scrive di rivolgersi a noi per la pubblicazione della sua lettera, sapendo l'affetto dell'Estinto per questo periodico, affetto nel quale Egli medesimo partecipa.

Il perchè, mentre noi ringraziamo S. E. Illma e R.ma il Cardinale Billot delle preziose parole con le quali Egli ha voluto onorare la memoria del più caro e venerato dei nostri scrittori, sentiamo di doverlo ringraziare pure del nuovo attestato di stima dato all'opera di questo periodico, che seguirà sempre, a qualunque costo, la strada di quella verità, che ad esso dai suoi insegnamenti e da quelli del P. Mattiussi venne tanto luminosamente tracciata.

E adesso, ecco la lettera dell'E.mo Cardinale Billot:

#### Carissimi Amici,

penso che a quest'ora, affezionati, come Voi foste sempre in vita al nostro buon P. Mattiussi e amati e stimati, per reciproca e troppo evidente corrispondenza, da Lui, stiate preparando la memoria con la quale ricordare ai lettori di «Fede e Ragione» le sue opere e le sue virtù.

Permetterete che alla vostra parola aggiunga la mia, tanto più che scrivendo pel vostro periodico, sono sicuro di interpretare il pensiero del carissimo

Defunto, che tanto amava « *Fede e Ragione* » (come, del resto, si merita per il servizio grande che essa rende alla verità).

Il **P. Mattiussi** aveva veduto in codesto periodico una sentinella avanzata della Chiesa, esposta, come tutti i soldati che stanno sulla linea del fuoco, ai colpi più fieri dell'avversario: soldato, lui pure, e valorosissimo, Egli comprese il dovere di aiutare e sostenere coloro che, nella lotta, più si trovano esposti al pericolo e che, per la stessa posizione nella quale lavorano e combattono, hanno diritto di venire più validamente aiutati, incoraggiati e difesi.

Ecco perchè io credo di compiere un dovere inviando a « *Fede e Ragione* » le poche parole di ricordo che, ripensando alle opere insigni, all'ingegno e alle virtù del **P. Mattiussi**, mi sono venute alla penna.

\*  
\*\*

Tre cose sono, a mio parere, da notarsi, e in modo tutto particolare, nel compianto Defunto, d'altronde così riccamente fornito di tutti i migliori doni della natura e della grazia.

La prima è il singolare acume dell'ingegno; e credo inutile affatto insistere su questo punto accertato dall'unanime suffragio di quanti conobbero il buon Padre.

**P. Mattiussi** fu scrittore, fu conferenziere, fu professore, e in tutti i modi **uno dei più potenti promotori del movimento tomistico**, tanto in Italia quanto all'estero; anzi, direi, uno dei più **brillanti** restauratori di quella « *Filosofia perenne* » a cui dette l'ultima mano e il suo perfezionamento l'Angelo delle Scuole.

Quanti e quanti scolari del **P. Mattiussi** ho sentito io, che uscivano dalle sue lezioni, letteralmente presi, convinti, entusiasmati!

E se in questo concerto occorreva talora qualche nota discordante, altro difetto non toccava se non l'elevatezza medesima del suo insegnamento, a cui non giungeva una parte — la meno disposta o preparata — de' suoi uditori.

A questo proposito ricordo che uno dei nostri alunni, parlandomi, un giorno, comparava **P. Mattiussi** nella sua cattedra a un aviatore, che prende il volo, elevandosi fino agli ultimi confini dell'atmosfera terrestre, « *ma senza passeggeri* » diceva egli.... esagerando, però, oltre modo, il difetto di cui parecchi si lagnavano.

Nè meno sommo che in « *metafisica* » **P. Mattiussi** fu anche nella « *fisica* ». Di che è ottima testimonianza l'aureo libro suo « *Fisica Razionale* » dove sono messe in concordanza le accertate scoperte della scienza moderna coi principii della « cosmologia » tomistica. Aureo libro, dico, stampato solo *ad usum privatum*, per i suoi scolari, e da molto tempo, sfortunatamente, del tutto esaurito. Perciò molti domandavano istantemente da lui l'edizione definitiva;

ed Egli, finalmente, si era deciso a prepararla, quando venne colpito dal male, di cui morì.

\*  
\*\*

La seconda cosa, che sempre ammirai nel **P. Mattiussi**, è la Fede veramente grande, che lo animava, quella « *convictio non apparentium* » tanto profondamente radicata nell'animo suo da rammentarmi il detto di S. Paolo: « *invisibilem tamquam videns sustinuit* »; e, come conseguenza, uno zelo senza limite per tutti gli interessi della cattolica verità. Di qui ebbe moto e spinta l'intera sua attività scientifica e la sua carriera, dal principio alla fine tutta consacrata alla difesa di questa stessa verità. E di là pure gli innumerevoli suoi scritti contro le molteplici forme dei moderni errori, specie contro i Kantisti, gli immanentisti, i pragmatisti, gli idealisti ed agnostici di ogni colore e modernisti di ogni veste.

Di là, ancora il suo sommo studio di tutelare il valore della ragione naturale; il suo attaccamento alla filosofia dell'Angelico, l'unica singolarmente raccomandata dalla Chiesa, e l'intransigenza irremovibile con la quale ripudiava qualsiasi alterazione dei principii, che la reggono. Perchè sapeva che la ragione naturale è, in un senso verissimo, l'indispensabile sostegno della Fede; sapeva che la vera filosofia è, per così dire, l'armatura della Teologia e il mezzo necessario per penetrare, quanto nella vita presente può esserci dato, i divini misteri, per conseguire il loro vero e legittimo senso, e per difenderli, tanto in noi stessi quanto negli altri, contro le molteplici e sottili insidie dell'inferno.

Perciò il **P. Mattiussi** potè dire, sul letto di morte, e attestare di avere, come vero figlio di sant' Ignazio, amato sempre la verità; e per la verità e per la Chiesa di avere dato la vita, attestando, nel medesimo tempo, con umiltà che sarà sempre il suo più bello onore, che quanto era in lui tutto proveniva dalla luce intellettuale, che in lui aveva recato l'amore e lo studio di san Tommaso.

Questa ultima attestazione del compianto dottissimo Padre e inimitabile lottatore per la causa di Dio e per i diritti della verità, è pure una lezione, che deve essere raccolta da quanti professano di lavorare per la stessa ragione.

**P. Mattiussi**, cioè, ha indicato dove, quanti sono scrittori e professori cattolici, hanno unicamente da cercare la guida e il lume per lavorare con consistenza e con frutto contro i nemici della verità: san Tommaso d'Aquino.

\*  
\*\*

Ma quello che sopra ogni cosa spiccò nel **Padre Mattiussi** fu la singolarissima divozione sua verso la SS. Vergine, che amò sempre di un amore infuocato.... Basti, a tal riguardo, accennare all'ultimo libro uscito dalla sua penna: « *L'assunzione corporea della Vergine Madre di Dio nel dogma cattolico* ».

Questo libro può dirsi il suo testamento; non è meno però il ritratto dell'animo suo, ricco della più dolce, squisita pietà, fioritura, a sua volta, magnifica della profonda virtù cristiana, sacerdotale e religiosa di lui.

Questo libro, che comincia col dire: — *A te, o Vergine sublime, l'affaticato studio dall'esiglio si volge...* — e finisce con uno slancio di appassionato amore: — *Gradisci, o Madre, il voto dei figli tuoi; accogli, o Signora, l'omaggio dei tuoi Servi; accetta il plauso di chi per Fede Ti conosce e Ti ammira. Salve, o Regina, delizia del Paradiso, incomparabilmente bellissima sopra tutte le creature. Tripudia nel contemplarti la Fede: che sarà nella beatissima visione?... Ave, o Maria!* —.

Queste parole sono un cantico. Con questo cantico in onore di Maria, sua e nostra madre celeste, benedetta, **P. Mattiussi** spirava la sua bell'anima.

O morte preziosa! o morte invidiabile! suggello e premio di una vita santa tutta consumata in Dio e per Iddio.

La Chiesa e la Compagnia, dal **P. Mattiussi** tanto onorate, hanno perduto uno dei loro figli migliori, uno dei loro più fedeli e virtuosi soldati: restano e resteranno, però, le sue opere e i suoi esempi, che, con l'aiuto del Signore, conviene sperare, saranno semente abbondante di imitatori e seguaci del compianto Estinto.

Rinnovando, amici carissimi, i migliori augurii per l'intrepida « *Fede e Ragione* », godo riconfermarmi vostro in Corde Jesu

Roma, 15 marzo 1925.

LODOVICO CARD. BILLOT S. I.

*Ai RR.mi Sacerdoti*

GIUSEPPE BIAGIOLI e PAOLO DE TÖTH

*nel Seminario di*

FIESOLE

---

*Parlando di sopra del P. Mattiussi non abbiamo nè pure accennato alla parte di lui in questa nostra rivista, e non ne abbiamo parlato perchè essa è sotto gli occhi dei nostri lettori.*

*Dal primo giorno che « Fede e Ragione » — continuazione delle vecchie « Armonie della Fede » — apparve, P. Mattiussi fu con noi. Le circostanze non gli permisero di lavorarvi con la assiduità con la quale lavorò per le « Armonie della Fede »: validamente però, Egli ci sorresse col suo consiglio autorevole. E morente, ci incoraggiava a non perderci d'animo per alcuna difficoltà, e a guardare, in mezzo delle persecuzioni, alla mèta. Il suo commento poi al « Sillabo » che veniamo pubblicando, resterà sempre l'ultimo pegno dell'affetto, ch'ei portava a questa nostra povera opera.*

*Fin d'ora annunciamo che il lavoro del P. Mattiussi sarà raccolto in bel volume, che, pubblicato, deporremo sulla sua tomba a segno della stima e della gratitudine nostra per un tanto nostro Maestro ed Amico.*

---

“ *Fede e Ragione* „ è in vendita:

a Mantova presso la Libreria Vescovile Begnozzi;

a Carpi presso la Cartoleria Carlo Tarabini, di fronte al Vescovato.

a Genova presso la Tipografia Arcivescovile, Piazza Umberto I, presso la Libreria Carpaneto, Piazza S. Lorenzo.

a Padova presso l'edicola giornalistica del Sig. Ernesto Minchio, Via Roma.